



L' ETA' DELL' ORO.

Introduzione al Balletto della Serenissima Signora
PRINCIPESSA MARGHERITA,
e delle Signore Dame,

Fatto Rappresentare dal Sereniss. Sig.

DVCA DI PARMA

NEL SUO NUOVO TEATRINO,

In occasione de' felicissimi Sponsali del Serenissimo Sig.

PRINCIPE ODOARDO

SUO PRIMOGENITO,

Con la Serenissima Signora Principessa

DOROTEA SOFIA DI NEOBVRGO.

Poesia del Dottore Lotto Lotti actual Seruitore di S. A. S.

E
Musica di Giuseppe Tosi.



Personaggi del Balletto.

*Serenissima Signora Principessa
Margherita Farnese.*

*Signora March. Ottavia Malaspi-
na Pallavicini.*

*Signora March. Costanza Palla-
vicini Scotti.*

*Signora Co. Vittoria Marazzani
Tarasconi Smeraldi.*

Sig. Co. Virginia Braui Baiardi.

*Signora March. Lucrezia Braui
Bergonzi.*

Sig. Marc. Fiorita Baiardi Prati.

Sig. Marc. Maddalena Tarasconi

Dama della Sereniss. Signora Principessa Margherita.

Signora Paola Bergonzi.

⁴ Personaggi dell' Introduzione.

Gloria. *Signora Clarice Gigli del Sereniss. di Mantova.*

Flora. *Signora Anna Maria Terri del sudetto.*

Età del Ferro. *Signora Clarice Beni Venturini del Sereniss. di Parma.*

Eternità. *Sig. Gio. Francesco Grossi del Sereniss. di Modona.*

Gioue. *Sig. Riniero Borrini di S. M. Cesarea.*

Imenco. *Sig. Marco Antonio Origoni del Sereniss. di Modona.*

Tempo. *Sig. Pietro Mozzi del Sereniss. di Mantova.*

Età dell' Oro. *Sig. Francesco Antonio Pistocchi del Sereniss. di Parma.*

Fama. *Sig. Gio. Battista Speroni del sudetto.*

Parma. *Sig. D. Ascanio Belli del sudetto.*

Inuentore del Ballo.

Sig. Giacomo Duridò attual Seruitore di S. A. S.

Inuentore delle Macchine, & Teatrino.

Sig. Stefano Lolli Seruitore attuale di S. A. S.

Pittori delle Scene.

Sig. Ferdinando Galli Bibienna Pittore di S. A. S.

Sig. Francesco Galli Bibienna.

3

Campi Elisi, doue fra molt'Anime
d'Eroi, e Spiriti beati, vedesi l'
ETA' dell'ORO sedente all'om-
bra d'vn Faggio.

*Età del-
l'Oro.*

ERa dal Nume altero,
Che l'Vniuerso informa
Del suo vasto pensiero
La grand'Opra eseguita; appena forti
Eran da terra i Fonti,
E le neuose cime
Ergeano appena i più superbi Monti,
Ch'io fui dal Mondo infante,
Madre, e Reina accolta;
Era sua Patria il Prato, à cui d'intorno
Di Nettare correa lubrica Prole:
Auea sol d'innocenza orna la culla,
Ed à la culla in sì tranquillo impero
Formò l'Iri Celeste Arco paciero.

Al mio seno il Pargoletto,
Le sue labbra ancora intatte,

Sol di latte

Egli cibò,

Auea il Cor tutto sincero,

Imeneo sedente sù l'Iride.

Imen. **D**Ea de l'Alme innocenti, e non rauuifi
Colui, che cinto di felici Amori
Spira gioconda, & inuisibil fiamma,
Che in vn foco vital nutrisce i Cori?

Età. Sei tu forse quel Nutme,
Che meco vn tempo visse
De l'antico piacer ministro in terra?

Imen. Sono Imeneo, che allor priuo di faci
L'Alme accendeuo à l'amorose Paci.

Sono Amore,
Che puro ardore
Spiro à l'Alme, e infiammo i Cor;
Non son fragili i miei nodi,
Ma con modi
Più tenaci gli stringo ogn'or;
Sono Amore, &c.

Età. E di qual noua impresa
Vago ritorni al mio tranquillo Impero?

Imen. Là doue bacia il RENO ECCELSI TRONI
Vidi forger vn'ALBA
Più de l'vfata auuenturosa, e bella,
Sotto il cui manto il fier LEONE è mite:
Vidi per man di bella Gloria ancora
Del TARO in sù la sponda

Irrigarfi ne l'onda
Quel maestoso GIGLIO;
Carco d'altre spoglie, e di consiglio:
Quindi mi presi in cura
D'vnirlo à i raggi de l'amico ALBORE,
E da Te stessa imploro
Norma seguace, o bell' Età de l'Oro.

Età. E come oppressa tanto
Ergermi posso à sì grand' Opra?

Imen. Meco

Riedi vnita al mio Fato,
E d'alta forza in terra
A le sue tempre più caduche, e frali
Senta Ferrea stagion l'ira de' strali.
Tu qual' Astro, che splende sù l'Alba,
Deh! ritorna al mortale il seren;
E disgombra
Quell'ombra,
Che nera
Gli auuelenà la fede nel sen;
Tu qual' Astro, &c.

Età. Nò nò Imeneo, le leggi
Di sagra Età non han più luogo in terra,
Di vera gloria ogni fauilla è spenta.
,, Troppo l'Età di Ferro
,, Hà nel Mondo ricetta,
,, E de l'vmane genti

,, La ruggine di lei copre ogni petto.

Imen. Pur ne l' Anime grandi
Come in terso cristal vidi te stessa;

Età. ,, Oh! se i petti de' Grandi
,, Fossero aperti, à quante cure acerbe
,, Tu vedresti di lor Suddito il Core:

Imen. Di Celeste consiglio
Dunque s'orni il pensiero, ed à la Reggia
Meco ascendi oue regna inclito Giove;

Età. Andiam, che forse il Nume
Con memorande proue
Squarcierà d'empietà torbido il velo:

à 2. A le Stelle, à le Stelle; al Cielo, al Cielo.

Imen. O là celesti Araldi
Cagion felice di più ardente foco
Precorrete sul Ciel la nostra luce:
Con voi tracte ancora
Dì quei che miran gli Astri eccelsi fiori
Il generoso stelo.

à 2. A le Stelle, à le Stelle; al Cielo, al Cielo.

Compariscono à volo sei Amorini, che schiantano dal suolo de gli Elisi sei
Gigli bianchi, e gli portano al Cielo. E due leuano l' Età dell' Oro
dal suolo sudetto, e la portano sù l' Iride appresso d' Imeneo.

Imen. Riedi in braccio)
Età. Riedo in braccio) de glí Amori.

Imen. Torno)
Età. Torna) in sen di bell' Età.

Là

a 2. { Là dal Ciel colma d'ardori,
 Per voler d'eterni menti,
 A l'impero de le genti

Imen.

Età.

Imen.

Età.

Il tuo) piè ritornerà.

Il mio)

Riedi) in braccio &c.

Riedo)

Ascendono al Cielo sù l'Iride.

Sparito il primo Apparato, si vede una Montuosa, doue sono intenti fra le Miniere molti genij à cauar Ferro, & à fabbricar Armi.

L'Età del Ferro, che fiede sù
maestoso soglio.

Età.

GEnij alteri,
Numi fieri,

Sù icoteteui,

Sù fuegliateui;

A lo strepito de l'Armi,

Et al suon d'accesi carmi

Accendeteui,

Irritateui;

Genij alteri, &c.

Di bellicose voci

S'em-

121
S'empino i caui rami, e' l' Cor guerriero,
Dia nou' arti di guerra à Marte fiero,
Mille forme di morte, e' l' sangue sparso,
Tinga la Terra, e fia vermiglio il Mare:
Sino à l' Ibera calpe.
Si ricerchi col ferro.

Quanto nel seno Berecintia accoglie;
Tremino i Colli, e da le fvelte rupi
S'odan gemer le balze,
E rimbombar dirupi,
Veda anche il Ciel, che l'ardir mio si moue
Ad atterrir con mille stragi vn Giove..

Splendan gli Astri, e in loro aspetto,

Per me volgano pietà,

Che la strage è il mio diletto,

Che il mio genio è l'empietà;

Splendan. &c.

Eternità in Macchina, col Tem-
po incatenato a' piedi.

Etern. **O** Troppo fera Etate; e quale accoglie:
Ruinoso pensier la cieca mente?
E chi sù l'ale del desio ti scioglie:
Precipitosa l'ira?

„ Deh! ti rammenta il luminoso oltraggio „

„ Ch'ar-

iof
,, Ch'arse ad Icaro i vanni, e forte esempio
,, Ti sia del Ciel lo sdegno
,, Contro l'empio di Flegra ardito segno.
Quell' Encelado, ch'estende
Contro gli Astri il senso armato;
Sotto à l'Etna ou'egli ascende
Cade al suol precipitato.

Età. Donna sublime eternamente eterna
Ardo di quella inestinguibil' ira
Gloria de' Semidei;
Scorte da' Genij miei
Non fur le destre à gli ALESSANDRI in guerra;
Eà l'onorate Teste,
Mercè d'alti ristori,
Non dier più Regi innanellati Allori?
E Tu cotanto altera
Or non arridi à la ragion guerriera?

Etern. Chiudi nel labbro i temerarj accenti:
Tra gloriose frondi
Ebbe il TRONCO FARNESE inesto antico,
Onde natiui pregi
Furo gli Allori, e contro ardir nemico
Di se stessa maestra
Pugnò l'inclita destra,
E le tante Vittorie, ond'io non erro,
Opre fur di virtute, e non del ferro.
Sù le foglie di bel GIGLIO

13
Sparfa è l'onda del valor,
E del Tempo al fiero artiglio
Più non soffrono rigor;
Sù le foglie &c.

Tempo. Da questi duri ceppi
Se fia, ch'io mi riscuota, o fida Etate,
Io teco vnito co' la falce adunca
Gir flossopra vedransi i volti Regni,
Equate al suol le Torri, e appena i segni
Si scorgeran de le sublimi Moli.

Età. Stelle, che miro? da catene auuinto,
Di mie forze seguace
Oppresso il Tempo giace?
Ma Tu dimmi codardo? ou' è l'antica
Forza, à l'altrui valor sempre nemica?

Etern. (Contro eterna possanza
Non ben misura le sue forze il Tempo.)

Tempo Concentra in petto l'ira,
all'Età. Che il Ciel non sempre è fosco,
Nè il Rodope gelato, ò il Mauro Atlante
Torpon sempre di giaccio, e non tramanda
Sempre il Vcsuio ardore.

Etern. ,, Eh! che à cura maggior spesso succede:
,, Cura peggior, che gli auuclena il Core.

Tempo. Queste catene
Tanto tenaci,
Fabbre di pene

Io spezzerò;
 E à le mie tempore
 Sempre
 Voraci,
 Leggi nouelle
 Prescriuerò;

Queste catene &c.

Etern. Il tuo folle pensier macchine forma;
 C'hanno sù l'aure fondamento molle,
 S'io più non ti discioglio
 Inuano s'erge il mal'accorto orgoglio.

S'ode suono giuliuo di Trombe.

Età. Di qual Tromba paciera
 Mesto presagio d'infelice euento
 Rimbomban queste rupi? e ancor lo sento?
 E chi tanto presume,
 Que di Marte il Timpano si ferra,
 Que mai non s'vdì, che suon di guerra?

Etern. La Fama è questa à me fedele ancilla,
 Che di santo Imeneo sparge le glorie,

Età. E di qual'opra è vincitor?

Etern. L'Etate,

Che lieti giorni mena,
 Egli torna in ragion di spiaggia amena.

Età. Dunque cotanto d'ira
 Ardón per me le Stelle?

Etern.

Etern. Per Te non han più gli Astri
 Sù le Sfere del Ciel luce serena;
 Solo à la prisca Etate
 Volgon placidi aspetti, e fieri à i voti
 Di barbara stagion serbano i moti.

Comparisce la Fama sul suo Carro.

AL suon di mia Tromba
 La Terra rimbomba,
 E brilla ogni Cor.
 Ride il Mar, ride la Selua,
 Refa è placida ogni Belua,
 Pace regna, e non furor;
 Al suon &c.

Età. Tu ancor garula Diua,
 Che fosti vn giorno di mia gloria altera,
 Ben giusta dispensiera
 Ti rendi à me rubella?

Fama. L'Astro nouel, che nel seren diurno
 Di questo Cielo apparue,
 Cotanto il Cor di bel desio mi scalda,
 Ch'io più non canto le feroci guerre,
 (Tu'l fai Reina eterna)
 Ma de la Pace in sù la Terra io spargo

I pri-

I primi semî, e ritornar vedrai
Senza frode, senz'ira i giorni aurati,
Gli Antri lieti, e beati.

Tempo. Vdisti Etate, vdisti?

Ora, che fia di noi?

Se crudele non roti la Spada,

Non spiri furor,

La perderà il mio Cor.

Fà che pera, fà che cada

Chi semina Pace,

Chi arride ad Amor;

Se crudele &c.

Età. Non disperarti, ò veglio,

Ferirò il fianco à i Monti, e de l'antica

Madre aprirò le vene;

Schiuderò il varco à le crudeli Erinni,

A le Hiene, à le Sfingi, à le Megere,

Che armate in mia difesa

Frangeran tue ritorte;

Non sì orribil fà vdir graue rimbombo

Etna qual' or da Encelado vien scossa,

Con quanto tremerà la Valle, e il Monte

A la tremenda possa

De l'invincibil destra.

Etern. O de gli Spirti audaci

Scelerata maestra,

„ Forse non sai, che son le cose grandi,

„ Non

,, Non ben drizzate à gran ruina esposte,
 ,, E che sieguono al fine
 ,, A superbe salite alte ruine?

Fama. De la ferrea stagion più orribil Belua
 Non viene in Tana, e non alberga in Selua.

Etern. Ma il sagro Angel da la Celeste Sfera
 Veggio ben'io, che i vanni scioglie, e afferra
 Il più tremendo telo.

Età. Lungi da Ciel peruerso
 A la vendetta accinto
 Cercherò noua Terra.

Etern. Cerca ancor l'aggiacciato
 Tauro di Scitia, o il velenoso Colco,
 ,, Che non vi è luogo, oue à la fin non giunga
 ,, Con vindice costume
 ,, Lince, & Argo del Ciel l'occhio del Nume,
 Labbro di crudeltà
 Non ride sempre nò;
 Di rimirar vn dì
 Pianger quest'empia sì,
 Sì spero, e goderò;
 Labbro di &c.

Fama. Di mia Tromba giuliva
 Siegui il suono, o Reina;
 Rendi il mio canto à la tua voce vnito,
 E con fecondi carmi
 Sian de' FARNESI EROI le Glorie conte;

Sin doue l'vltim' Astro erge la fronte.

Etern. Si spauenti l'oblio col suon giocondo,
E in sen di bell'Età riforga il Mondo.

S' vnifcono la Macchina dell' Eternità,
e quella della Fama, ascendendo af-
sieme al Cielo.

Fama. Il fiato à le Trombe,

Etern. Il volo à le piume

(Si doni sì sì,
(E in dolce costume
à 2. (Si destino al canto
(Sin l'aure del dì;
(Il fiato &c.

Età. Ombra fol del mio nome

Dourò lasciarti, o Terra?

Saran le glorie mie, faran gli onori

Entro gli orridi Spechi ombre, & orrori?

Hò le Furie ne l'Alma agitate,

Hò in petto l'Inferno,

Hò Cerbero al Cor.

Le tre bocche auuelenate,

Che fol latrano vendetta,

Sono fdegno, ira, e furor;

Hò le Furie &c.

Scendono Giove à Cauallo dell' Aquila, & Imeneo sopra vna Nube.

Età. **S**Vdate in sù l' incudi,
E con destra pesante
Or le torte baliste, e i graui vsberghi,
Gli accesi strali, e le ferrate moli,
Tosto voi preparate al mio rigor.
Hò le Furie ne l' Alma agitate,
Hò in petto l' Inferno,
Hò Cerbero al Cor.

Giove fulmina l' Età del Ferro,
così prorompendo.

Giove.

Così si formano
Accesi fulmini,
Si fa così;
Così si vibrano
Ardenti folgori,
S' inceneriscono
Gli empj così;
Così si &c.

Restano atterrati l' Età del Ferro,
i genij, e parte de' Monti.

20
Sù le dorate penne
Messaggier di tant'opra
Vanne à la PARMA altera,
E le narra à momenti,

Ch'ebbe l'Età crudel nel proprio duolo
E morte, e sepoltura à vn tempo solo.

Imen. Ratto men volo, e de l'obbliguo telo
A quelle sponde intorno
Io canterò le generose Imprese.

Gioue. Riedi poscia sù gli Astri,
Onde teco ful suol l'Età de l'Oro
Ritournerà compagna
De l'eccelse Virtuti al nobil Coro.

Imen. Zeffiretti sù accoglietemi,
Sù le Nubi guidatemi à vol,
Et à scorno de gli Euri tiranni
Scioglietemi
I vanni,
Portatemi al suol;
Zeffiretti &c.

Vola sù la Nube altroue.

Gioue. Or fecondi, e felici
Tornino i Campi, e del FARNESE IMPERO
Ridano i FIOR sù le natie pendici;
Quindi ogn' Ape fedel lungi il periglio
Beua nettare eterno in grembo al GIGLIO.

Spun-

21
Spunta in vece de l' Aurora
L'alta Gloria, che ristora
L'Alme grandi in questo dì;
E di Fiori lieto à noi
Orno il Campo de gli Eroi,
Flora vaga discoprì;
Spunta in vece &c.

Torna al Cielo.

*Si scuopre à Cielo tutto sereno un Campo fiorito irrigato
dalla Parma, con la veduta della Città.*

La Parma, poi Flora, con le Ninfe,
che van formando Corone di
Fiori.

Parma, **S**orge così vezzosa,
Col labbro suo di Rosa
In Ciel l'Aurora,
Che baciandola il Sol se n'innamora:
Già de la sua beltà
Gode cetanto il dì,
Che il suol mai più così
Nò non s'infiora;
Sorge così &c.

Come più de l' vfato
 Questa che al suolo io verso vna feconda
 Mormora lieto giorno in sua fauella?
 Qual prodigio di Stella,
 Che precorre de l' Alba il primo raggio,
 Oggi t' adorna il Manto, o amica Flora?
 Tante gemme fiorite, e tanti rai,
 Sul tuo Manto gentil non vidi mai.

Flora. Zeffiro tanto dolcemente spira,
 Ch' vnqua per me spirò sì dolce fiato;
 Mira quì in grembo al Prato
 Quai Tesori odorosi
 M' arricchiscono il Trono;
 Vedi quì, come l' Ostro
 M' imporpora le spoglie;
 Mira, come vermiglio . . .
 Ma doue, o Dei, dou' è l' antico Giglio,
 Ch' ergea sublime la cerulea foglia?
 Oh! qual mi fere il Cor penosa doglia!
 Chi m' inuola il mio bel Giglio,
 Chi mi toglie il mio bel Fior?
 Fiera destra, irato artiglio
 Sei del Prato alto periglio,
 Se nol torni ou' hà splendor;
 Chi m' inuola &c.

Parma. Deh! lascia le querele, e colà mira
 Per lo seren del Ciel que' sparsi GIGLI,

Che

Che ad vn' alato stuolo arman la destra.

Flora. Cinto d'immortal lume
Egli è d'Vrania il Figlio,
Che fra gli amor sen viene;
E perche di rapirmi ei prese in gioco
Le mie gemme più care?

Imeneo sù la Nube, precorso da sei
Amorini, che portando i Gigli, li
trapiantano sù le rive del Fiume.

Imen.

Presso à l'onda,
Che circonda
Di GRAND' ALME il vasto Impero;
In lungo sentiero
Si trapianti il vago stelo,
Parto d'eterni rai, fregio del Cielo.

Flora. Come dal Ciel ti portì, o acceso Nume,
Con quei, che fregi son di mia ragione?
Gelido per le vene
Timor mi corse, allor che l'occhio il Prato
De gli antichi suoi pregi ignudo ei vide.

Imen. Erri Flora, se pensi,
Che queste sian le pompe,
E sian li fregi tuoi, quei che ricerchi

Sù la terrena Mole

Ebber l'Orto, e l'Occaso al par del Sole.

Flora. Ma d'onde onusto tanto

Sì belle Palme auesti?

Parma. E perche sul mio suol la Pianta ergesti?

Imen. La fortunata, e bell' Età de l'Oro

Sin'or col puro latte

Nudrì le foglie intatte;

Ebro del gran Tesoro

Da gli Elisi lo trassi, indi fui vago

Entro il color del Ciel tinger la spoglia;

Poſcia l'acceſa voglia,

Ch'altera ſiede à vn mio pensiero intorno.

Mi fè innestar le fortunate Pianta

A la grand' Vrna appreſſo

Del tuo dolce Ruſcello

Chiara beuanda de gli antichi Eroi.

Flora. E perche quì fra noi

Pompe sì altere, e noue?

Parma. Narra il deſio, che sì t'accende, e moue.

Imen. La ſbandita, e negletta Età primiera

Già di feconda Pace

Torna fiorita in Terra;

Al talamo real pronuba riede.

Del'Eccellſo ODOARDO, e in vn di DOROTEA

QUEI del Grande RANVCCIO Inclito GERME;

E QVESTA di FILIPPO,

Grand'

Grand'Eroe PALATINO, Augusta PIANTA:

Il luminoso Duce

Al piè di Calpe non aurà condotta

Per l'obbliguo camin la bella luce,

Che in più dolce costume

Torneran gli occhi à rimirar quel lume,

Che fù vn tempo quì intorno

Alba, Aurora, Sereno, e Sole, e Giorno,

Flora. O felice nouella.

Parma. O caro influsso di benigna Stella.

à 2. (S'alzino à l'Eretra

(Voci di giubilo;

Ridano l'Alme,

Brillino i Cor.

Già in ogni seno

Torna il fereno;

Del tempo nubilo

Sparì il rigor;

S'alzino &c.

Imen. Se ben v'è dritto il guardo à grandi imprese,

Vedo la Gloria, che discende accolta

Là fra l'eteree Nubi.

Parma. La Gloria? O Ciel, che miro!

D'ambe trauide il ciglio, o amica Flora.

Flora. Non son dunque de l'Alba i rai più chiari?

Imen. Or fia, che meglio à rimirare impari.

Parma. Ma qual seco conduce

Di Stelle ornato, e di serena luce
Nobil Fera, e clemente?

Imen. Quegli è il LEON, che da la Zona ardente
Seco conduce, ond'egli
Sia de' tuoi Campi, o Flora,
Come il Drago à gli Esperidi custode:
Sarà in somma quell'Argo,
Che à custodir le merauiglie belle,
In vece di cent'Occhi, hà cento Stelle.

Flora. Lucido onor del Cielo
Scende per me a' tuoi voti;
Quante in lungo sentiero
Orme di luce in Ciel la BELVA imprime,
Tante saran colà, doue sublime
S'erge l'ara al tuo Nume,
Le Vittime, e gli odori:
Studiate, o Ninfe, omai nouo costume,
Onde il voto si sciolga in sen de' Fiori.

Discende la Gloria in Macchina,
che seco conduce il Leone del
Zodiaco.

Gloria. **C**ondottiera di lucida Belua,
De' Fiori à la Selua
Io porto il seren.

Lo

27

Lo striscio d'un lampo,
Di Flora sul Campo
Indori il terren;

Condottiera &c.

Sù pe' l' sentier de' rai
L' eccelsa, e nobil Fera
Per te Flora predai;
Prendi il dorato freno,
Onde in vista à que' giri alti, e superni,
Tu la reggi, la moui, e la gouerni.

Flora. Grazie vmili al tuo Numè:
Vieni, o mostro de gli Astri,
Scuoti il fulgido manto in sul terreno,
E dal primiero volto
Le tenebre disgombrà.

Parma. A gli Angui infesti
Sia flagello la luce.

Imen. Da quei sereni aspetti
Prole rinasca di leggiadri effetti.

Glor. E tu Parma gentile,
A tuoi gran Fati angusti,
Vedrai congiunti i Secoli vetusti.

Parma. Specchio quel Rio, che mormorando corre
Sia pur de' giorni aurati.

Glor. Ma già le dotte corde
Scioglie da l' Etra il più felice Coro,
Ed io ritorno à custodir l' Alloro,

Fre-

Fregio de' vostri Eroï,
C'han tanta Fama in terra,
Quanta Febo al mortal luce differra.

Imen. Ed io spedito, e sciolto
Tosto m'inoltro in sù le Nubi accolto
Oltre le Sfere à volo,
A ricondur la bell' Estate al suolo.

Parte sù la Nube;

Flora. O Flora fortunata!

Glor. O felice Imeneo!

Parm. Parma beata!

Glor. La voce del Fato
Sù gli Astri mi chiama;
E à vedere in bel sentiero,
Di grand' Alme il seggio altero
Già m'inuita in Ciel la Fama;
La voce &c.

Flora. A l'albergo fiorito,
Voti appendendo à la sagrata Belua
Io pur mi riconduco;
Vieni meco, e t'infelua
Soauemente ardendo à fiori in feno,
Ti crescan sotto i piè Rose, e Viole;
E sia, mentre tu moui
Il luminoso artiglio,
Ogn' orma vn Fiore, & ogni passo vn GIGLIO.
Chi

29
Chi mai più di cost
Felice vide vn dì
Terrena Deità;
Se fulgide le Stelle
Già rese per me ancelle
In omaggio il Ciel mi dà;
Chi mai più &c.

Parte con le Ninfe, che vanno or-
nando di Fiori il Leone.

Parma. Io quì resto, e sù l'urna
Posando il fianco attendo,
Che il lieto, illustre giorno,
Cosparso di virtù faccia ritorno.
Purissime essenze,
Che il Cielo riempite,
Scendete,
Venite
In questo mio sen.
Il giorno scoprite,
Volate,
Portate
L'antico seren;
Purissime &c.

Scen.

Scende la Reggia delle Virtù, che
corteggiano Imeneo, e l' Età
dell' Oro.

Imen. 1. **E**cco il giorno, ecco la Pace,
Ecco l' Alba del gioir;
Questo è il Sol, da cui si sface
Ogni torbido martir;

Ecco il giorno, &c.

Or più non stringa coll' acceso artiglio,
D'auer nè si rammenti il fiero Augello
I suoi fulmini alteri;
E per maggior ristoro
Più numerosa, e graue
Or sia la Terra del secondo Alloro.

Età. 2. Ecco il Fonte, ecco le calme
Onde i Cor vengo à nutrir;
Fiano asperse le bell' Alme
Già coperte di martir;
Ecco il Fonte, &c.

Imen. Altro albergo al tuo Nume, à le virtù
Non si douea, che queste Sponde amene,
Doue l'hore ferene
De l'alta rota sù la stabil cima
Sempre giràro i giorni

Di

Di Pace altera, e di virtute adorni.

Età. Se con l' *Età* depressa

Precipitosa l' ira auea cangiati

In armi i rozzi tronchi

Sol per desio di Regno;

,, In ozio grato di priuata vita

,, Ora del ferro à l' onte

,, Sia ricca mena il Prato, e tazza il Fonte.

E voi belle Virtù, figlie di Giove,

Di questo suol posseditrici intanto,

Ora quiui imprimendo orme onorate,

Col regolato piè, ch' vnqua non erra,

Vi veda il Mondo à passeggiare in Terra.

Alme belle

In sì bel giorno

Festeggiate pur sì sì;

Così fulgide le Stelle

Sempre al Cielo errando intorno

Non passeggiano così;

Alme belle &c.

Scendono dalla Macchina, e calano dal Palco la Sereniss. Signora Principessa MARGHERITA, e le Signore Dame; l' vna rappresentando la Virtù in generale, e le altre le Virtù più sublimi, fo mano il Balletto, quale terminato, ripiglia i susseguenti Versi l' *Età* dell' Oro.

Età.

Età. Allai de l'aure lieui
 Fù ligio il vostro piede,
 Ora al Talamo vnite
 De l'INCLITO ODOARDO,
 Di DOROTEA l'ECCELSA,
 Meco le faci ora apprestate ardenti,
 Poiche pronuba eletta, in modo ignoto
 Teco santo Imeneo vuò sciorre il voto.

Imen. A la bella Vnion girarsi intorno
 Sempre di pura fiamma
 Vedrai mia face accesa
 In ricompensa di cotanta Impresa.

Età. (Non più rubelle
 (Splendon le Stelle.

Imen. (Non più seure
 (Ardon le Sfere.

à 2. (Ma regna solo
 (Beato piacer.

Età. Non hanno i petti
 Più dolci aspetti.

Imen. Non hanno i Cori
 Più grati ardori

Età. Di quei, che moue,

Imen. Di quei, ch'accende

à 2. (L'Età del goder;
 Non più rubelle &c.

F I N E.









